

## **31ª Domenica del Tempo Ordinario (31 ottobre 2021)**

**Introduzione alle letture:** *Dt 6,2-6; Sal 17; Eb 7,23-28; Mc 12,28b-34*

Arrivato a Gerusalemme Gesù incontra alcuni capi dei giudei, i quali gli pongono delle questioni. Il brano dell'evangelista Marco che ascoltiamo oggi, ci presenta la domanda sul primo dei comandamenti a cui il Signore risponde con una citazione dal libro del Deuteronomio ed è proprio la pagina che ci è proposta come prima lettura. Con il Salmo 17 diciamo al Signore di amarlo perché è la nostra forza. Infine la Lettera agli Ebrei ribadisce l'insegnamento su Gesù, sacerdote della nuova alleanza, sempre vivo a intercedere in nostro favore noi. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio

### ***Omelia 1: Gesù è sacerdote sempre vivo a intercedere per noi***

Gesù è il sacerdote che ci occorreva, è lui la sorgente dell'amore. Non basta dare il comando di amare, è necessario avere la forza di amare. Avevamo bisogno di un mediatore, un intermediario fra Dio e l'uomo, capace di comunicare all'uomo l'amore di Dio; e Gesù è proprio quel sacerdote che ci occorreva, perché è «santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli».

L'autore della Lettera agli Ebrei insegna questa verità di fondo: Gesù è l'unico sacerdote, l'unico mediatore fra Dio e l'uomo, perché è il Figlio di Dio fatto uomo, è Dio e uomo insieme; e nella sua persona – attraverso le due nature – egli è un perfetto collegamento fra cielo e terra e vive in eterno ... è il Cristo risorto che è diventato sommo sacerdote.

L'autore di questo scritto teologico così importante nel Nuovo Testamento parte dalla promessa di un salmo. Dio si rivolge al Messia dicendogli: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek» (Sal 109,4); quindi essere sacerdote per sempre implica vivere sempre. Allora, ragionando, l'apostolo ripensa all'Antico Testamento e ai tanti che sono diventati sacerdoti perché nessuno rimaneva. Anche per noi, nella nostra esperienza cristiana, ci sono tanti sacerdoti per moltiplicare le opere di Cristo, ma nessuno rimane in eterno, perché la morte ce lo impedisce.

Solo Colui che vive in eterno ha un «sacerdozio che non tramonta»: in forza della risurrezione dai morti il Cristo è diventato sacerdote eterno, non come Aronne o Levi – il sacerdozio umano dell'Antico Testamento – ma secondo Melchisedek, secondo la figura particolare che simboleggia il Figlio stesso di Dio. Gesù è sacerdote in modo nuovo rispetto alla tradizione antica ed è l'unico sacerdote per noi cristiani.

I presbiteri e i vescovi partecipano del sacerdozio di Cristo – così come i cristiani battezzati che sono con Cristo mediatori di salvezza – ma l'unico che è in grado di darci l'amore di Dio è il Cristo, che non ci comanda l'amore, ma ci dà la capacità di amare. È l'unico che «può salvare perfettamente quelli che si avvicinano a Dio per mezzo di lui, perché è sempre vivo per intercedere a loro favore». Adoriamo il Cristo risorto che ha vinto la morte ed è vivo in eterno e vive per intercedere a nostro favore. È dalla nostra parte – è uno di noi arrivato alla gloria ed è nostro amico e nostro fratello – e intercede per noi per una salvezza perfetta, cioè perché noi impariamo ad amare perfettamente perché cresciamo nell'amore. Cristo è sacerdote per aiutarci a essere capaci di amore autentico, capaci di un amore perfetto come è stato il suo.

Siamo contenti di avere Cristo come nostro sacerdote. La parola del giuramento, quella con cui «il Signore ha giurato e non si pente» garantisce che Cristo è sacerdote in eterno e ci garantisce una eternità nell'amore.

## ***Omelia 2: Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo!***

«*Shemà Israel, Adonai Elohenu, Adonai Ehad*». È la preghiera fondamentale dell'ebraismo. È una formula che il pio israelita ripete più volte al giorno: «Ascolta Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo». È una professione di fede nella unicità di Dio: nel Dio che si è rivelato ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe, che si è comunicato a Mosè, che ha costituito e salvato il popolo, che ha annunciato il Messia. È l'unico Signore da amare «con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutte le forze».

L'israelita ripete quotidianamente questa preghiera che inizia con un imperativo: *Ascolta*. *Preghiera* non è chiedere a Dio che faccia qualcosa per noi, anzitutto è riconoscere il Signore come Signore della nostra vita; *preghiera* è anzitutto ascoltare. Il primo comandamento è: *Ascolta! Amerai* non è un imperativo, è un futuro: il comandamento è *ascolta!* Se ascolti, amerai Dio e il prossimo ... l'amore è una conseguenza! Il primo atto fondamentale è l'ascolto, ma l'ascolto dipende da una parola: è Dio che parla, noi ascoltiamo e reagiamo alla sua azione. È Lui che si è fatto conoscere – si è rivelato, ci ha rivolto la parola – e noi rispondiamo ascoltandolo, accogliendo la sua Parola, la sua rivelazione. Se c'è questo elemento di fondo nasce e si sviluppa una vita di fede. L'ascolto di Dio produce una capacità di amore, una risposta d'amore. Se ne parla tanto ... È la sintesi che ha proposto Gesù e che noi abbiamo imparato – teoricamente – ma se è difficile amare il prossimo, io ho l'impressione che sia ancora più strano e complesso amare Dio! Che cosa vuol dire per noi concretamente amare il Signore?

Abbiamo l'esperienza umana dell'amore, più o meno bella. Ognuno di noi sa di aver amato e di amare delle persone ... c'è lo stesso rapporto con il Signore? Amiamo il Signore come amiamo le persone più care a cui vogliamo bene? La prima reazione nostra alla rivelazione di Dio è questo atteggiamento di affetto, è un legame di sentimento: l'intelligenza ha conosciuto e il cuore risponde!

L'Antico Testamento ci propone proprio questa totalità che Gesù conferma e ribadisce: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza», non con una parte, ma con tutto te stesso: cuore, mente e forza. Il cuore è la sede della volontà, la mente dell'intelligenza, la forza è il sentimento ... con tutte le nostre capacità di intelletto, di volontà, di sentimento siamo chiamati a aderire al Signore, non in modo freddo! Non esiste amore freddo! Se c'è freddezza fra le persone, non c'è amore! Lo sapete bene! Là dove c'è amore, c'è legame caldo, caloroso, accogliente, affettuoso, c'è confidenza, c'è fiducia, c'è tenerezza ... esiste questo rapporto fra me e Dio? C'è questo legame di affetto che mi unisce al Signore? Questa è la storia della nostra fede. Ognuno di noi ha una sua risposta ed è una sua situazione attuale, ma se ci fosse freddezza non ci accontentiamo, non dobbiamo rimanere freddi!

«Amerai il Signore Dio con tutto il cuore». Se lo ascolti, se lo conosci lo ami; se lo ami poco è perché lo conosci poco, perché non lo apprezzi, perché non lo stimi, perché non lo valuti. Puoi fare delle pratiche religiose per abitudine, per dovere, con freddezza, senza sentimento, senza quell'affetto profondo che costituisce la nostra fede. La relazione con il Signore – che chiamiamo *fede* – è un fatto d'amore! È una esperienza di affetto, è un legame che prende il cuore, tutto il cuore, tutta la nostra vita.

Abbiamo ripetuto con insistenza il primo versetto del Salmo 17 che ci è stato proposto come responsoriale – è una specie di *Te Deum* regale – è il ringraziamento di Davide quando il Signore lo liberò da tutti i suoi nemici; e inizia proprio con una dichiarazione di amore: «Ti amo, Signore, mia forza». È un versetto elementare che dobbiamo imparare e fare diventare nostra preghiera abituale, costante, ripetuta tante volte lungo la giornata e lungo la notte quando ci si sveglia – il pensiero al Signore – una autentica dichiarazione di amore: «Ti amo, Signore, mia forza».

Notate come il poeta inizi la sua preghiera con un accumulo di termini, tutti caratterizzati dal possessivo, un tipica dimostrazione di affetto, di legame: «Mia forza, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, mio scudo, mia potente salvezza, mio baluardo» ... È una serie di elogi, non chiede niente! Sta semplicemente dicendo: «Tu sei la mia forza, tu sei la mia roccia, tu sei bellezza, tu sei rifugio, tu sei bontà e *io ti amo, Signore, mia forza*; con tutta la mia forza rispondo al tuo amore che ha una grande forza».

La nostra energia vitale dipende da questo amore fondamentale: l'ordine è proprio questo: *Ascolta!* Ascolta la parola del Signore, conosilo, e te ne innamorerai – di conseguenza – amerai il Signore con tutto il cuore; e se ami davvero il Signore, amerai il prossimo tuo come te stesso.

Chiediamo il Signore che faccia crescere in noi questo legame di affetto, che cresca la nostra fede, non intellettuale e fredda, ma come coinvolgimento passionale. Una persona santa è una persona appassionata di Dio e questa passione se la riscopriamo, diventa la nostra forza! Ricordatelo, ripetetelo tante volte, fatela diventare la vostra preghiera, questa frase splendida del re Davide: «Ti amo, Signore, mia forza».

### ***Omelia 3: Grazie a Gesù abbiamo la forza di amare***

Gesù apprezza la risposta saggia di quello scriba e gli dice: «Non sei lontano dal regno di Dio» ... ma non ci sei ancora dentro! Non basta sapere la legge, bisogna viverla. Quell'uomo, scriba esperto e saggio, ha capito la risposta di Gesù e l'ha approvata, ha la sua stessa idea, ma non è ancor dentro il regno. Che cosa gli manca? Non basta sapere che il primo comandamento è l'amore, bisogna viverlo; e che cosa manca per viverlo concretamente in tutte le circostanze della vita? Manca la forza, manca la capacità.

Dobbiamo distinguere bene fra un amore istintivo e l'amore grande che ci chiede il Signore. L'amore istintivo è quello naturale che si ha per i figli, per le persone care, per le persone simpatiche che ci vogliono bene. È una reazione normale ... anche gli animali hanno queste attenzioni di affetto verso i propri cuccioli. L'amore che però ci propone il Signore è molto di più. È un amore totale anzitutto per Lui e poi per il prossimo – le persone vicine – ma in genere qualunque esse siano, compresi quelli antipatici e che danno fastidio ... e sappiamo bene che quel tipo di amore non ci viene istintivo. Sappiamo di dovere amare, ma non ci riusciamo.

Siamo vicini, non lontani al regno di Dio, perché abbiamo questa idea e la condividiamo, ma non ci siamo dentro quel regno finché non accogliamo il Signore Gesù, perché è Lui la nostra capacità, è Lui la nostra forza di amare ... da soli con le nostre forze non ce la facciamo. Se è Lui che vive in noi allora diventiamo capaci di un amore autentico come piace a Dio, perché un amore divino viene solo da Dio. Se accogliamo il Cristo in noi e lo riconosciamo come la nostra forza, il nostro salvatore, l'unico mediatore di salvezza, allora diventiamo capaci di amare.

A quello scriba sapiente manca riconoscere Gesù come il Cristo, il Figlio di Dio. Sapere la legge dell'Antico Testamento non basta, sapere le regole non basta: se non le viviamo concretamente e nel profondo non siamo nel regno di Dio; e possiamo esserci solo grazie a Gesù Cristo, unico mediatore, nostra forza. È Cristo che ci dà la forza di amare: chiediamogliela dunque, desideriamola, accogliamo il Signore Gesù come la forza del nostro amore. E concretamente, verificando la nostra situazione di fronte a persone che vivono nel nostro ambiente ma non riusciamo ad amare, chiediamo a Gesù Cristo che ci dia la forza di amare proprio quelle persone, di fare di più di quello che istintivamente ci viene.

Allora scopriremo la potenza del Signore sempre vivo a intercedere a nostro favore. Intercede per noi, non perché abbiamo la salute, ma perché abbiamo la capacità di amare. È quello che vogliamo chiedere continuamente nella nostra preghiera: impegnarci a mettere in pratica quello che il Signore Gesù ci insegna e attuare la forza che egli ci dona.